

## il cuore di Sicilia



Dalla parte degli ultimi. Il volontariato, la solidarietà, l'impegno verso il bene comune: scopriamo la faccia più nascosta (e più bella) dell'Isola

# Gli studenti carcerati e i tutor universitari un modello

### Progetto di Unict. Coinvolti otto penitenziari Catania è diventato il quinto polo in Italia

«Dopo aver sostenuto l'esame di Diritto penitenziario, ho partecipato a un bando per svolgere attività di tutorato a favore di studenti detenuti. Ho pensato: quale miglior occasione di entrare in carcere e conoscere le persone che il carcere lo vivono, per capire se ciò che ho studiato ha un riscontro nella realtà?». Giuliana Agata Miranda, 25 anni, laureata in Giurisprudenza, è una dei nove "tutor" attualmente in servizio nel Polo universitario penitenziario dell'Università di Catania. L'anno scorso erano stati in 27, da pochi giorni è uscito il nuovo bando per il reclutamento di 16 studenti o neolaureati incaricati di supportare coloro che scelgono di frequentare un corso di laurea in regime di detenzione.

«L'idea mi è venuta nel corso del tirocinio che ho svolto nella casa circondariale di Piazza Lanza e mentre preparavo la tesi comparativa sui sistemi penitenziari italiano e portoghese - specifica Gabriele Caruso, 22 anni, studente nel corso di laurea magistrale in Sociologia delle reti, dell'informazione e dell'innovazione -. Molti dei detenuti, durante i colloqui, mi esprimevano il loro desiderio di studiare e di conoscere altro rispetto alla vita condotta fino a quel momento. Quando, nel 2022, è stato lanciato il Polo penitenziario di Unict ho sentito

di dover contribuire a questo progetto».

«All'inizio nutrivo molte incertezze - aggiunge la sua collega ventiseienne Gessica Agrippina Scollo -, non sapevo se sarei riuscita a gestire la situazione adeguatamente. Ma ho scelto ugualmente di tentare, mi è sembrata un'opportunità irripetibile per confrontarsi con una realtà diversa e riuscire, nel quotidiano, a ricercare sempre il dialogo con l'altro rifuggendo pregiudizi e stereotipi. Mi ha fatto comprendere il valore di un'educazione completa, che vada oltre gli studi e le singole discipline, abbracciando il crescere come persona».

Il Polo Universitario Penitenziario è stato avviato nel 2019 in fase sperimentale, nel 2022 è stato inaugurato il Polo di Unict che attualmente coinvolge 8 istituti penitenziari che ricadono nel distretto della Corte d'appello di Catania: oltre a piazza Lanza (sede del Polo), anche Bicocca, Caltagirotte, Giarre, Siracusa, Augusta, Noto e Ragusa, in virtù di un accordo quadro gli atenei, l'assessorato regionale, il Provveditorato regionale per l'amministrazione penitenziaria e il Garante dei Diritti dei detenuti.

L'anno scorso gli iscritti ai corsi di laurea di vari dipartimenti etnei erano stati 46. «Quest'anno sono cresciuti fino a 79 - spiegano i professori Teresa Consoli e Fabrizio Siracusano, re-



Funziona il tutoraggio degli universitari catanesi (in alto con l'arcivescovo metropolitano mons, Luigi Renna) per gli studenti detenuti

ferenti per il progetto - con iscritti anche da Enna, Piazza Armerina e Catanzaro. Il Polo catanese oggi è il quinto in Italia per numero di iscritti, su 42 atenei aderenti alla Cnupp (la rete nazionale dei poli universitari penitenziari), dopo le università di Milano, Federico II di Napoli, Torino e Roma Tre».

A questi studenti e studentesse viene garantito l'esonero totale di tasse e contributi, la fornitura di libri di testo, materiale didattico, cancelleria e attrezzature informatiche, la possibilità di svolgere attività didattiche integrative e il costante supporto dei tutor. «Il tutor senior - spiega Giuliana - è una figura che si occupa di fare da "ponte" tra l'Amministrazione penitenziaria e quella universitaria, così da facilitarne i rapporti. In tal modo ho appreso i compiti di tutti gli operatori del sistema penitenziario che ogni giorno si adoperano per rendere possibile gli incontri con gli studenti detenuti».

«Da tutor junior - precisa Gabriele - il mio compito più importante è sicu-

ramente il supporto agli studenti nella fase di preparazione delle materie. Spesso si tratta di persone che non studiano da diversi anni e quindi hanno bisogno di familiarizzare nuovamente con l'approccio alle discipline ma anche di essere seguiti in modo costante e incoraggiati». «Mi occupo anche di accoglienza, disbrigo di pratiche amministrative, affiancamento allo studio universitario e attività di orientamento all'ingresso - racconta Gessica -. Considerare le singolarità di ciascuno, i loro bisogni e le loro esigenze, è essenziale per costruire una relazione di fiducia e ottimizzare il processo di apprendimento. Il superamento di un esame è gratificante sia per loro, sia per noi che abbiamo scelto di accompagnarli».

In Italia lo scorso anno quasi 1500 detenuti hanno frequentato corsi di 42 atenei (nel 2018 erano poco più della metà), soltanto una cinquantina di donne, 689 in regime di media sicurezza, gli altri di alta sicurezza, 190 circa sono in esecuzione penale esterna o

a fine pena. La Sicilia contribuisce con l'8% del totale. Più della metà ha dai 18 ai 50 anni, il 40% sono ultracinquantenni. 1300 circa sono italiani, 166 stranieri.

L'attività coordinata dalla Cnupp, che ha il mandato della Conferenza dei Rettori di garantire il diritto allo studio universitario delle persone in regime di restrizione, intende dare un senso a una esperienza difficile e particolare nel proprio percorso esistenziale come quella del carcere, altrimenti spesso vuota e infruttuosa. Al tempo stesso consente di vivere la detenzione in condizioni meno difficili e di prepararsi ad affrontare ad affrontare con più strumenti culturali, con maggiori conoscenze, magari con una laurea, le sfide non facili che si aprono a chi quella esperienza ha fatto.

«Spesso diamo troppo per scontato ciò che noi abbiamo da studenti universitari - riflette Giuliana -. Reperire del materiale didattico o prenotare un esame universitario, per gli studenti ristretti diventa veramente complesso e a volte può sembrare una montagna impossibile da scalare. Per questo la nostra attività è fondamentale. Ma ciò che più mi ha colpito è l'impegno e l'attenzione che molti di loro pongono nello studio universitario, mostrando di apprezzare questa chance che le istituzioni hanno concesso loro, provando a migliorarsi come persone e ad avanzare nel percorso di rieducazione che è alla base del nostro ordinamento penitenziario».

«Ho visto uno "stu-detenuto" piangere di gioia dopo aver superato un esame - racconta Gabriele -. Era stato bocciato nella sessione precedente e aveva vissuto questo momento come una dura sconfitta personale. Vederlo così felice mi ha fatto riflettere su quanto un successo relativamente piccolo per alcuni, come una materia conseguita, possa rappresentare un traguardo enorme per chi si trova in condizioni di fragilità».

«lo porterò per sempre con me il ricordo di una madre che attendeva la scarcerazione del figlio - conclude Gessica - come se scendesse da un treno o da un aereo: era lì per accoglierlo, non per giudicarlo. In quel momento, ho compreso l'importanza di un percorso educativo dopo il carcere e come il sostegno possa fare la differenza nella reintegrazione sociale. È questo il valore aggiunto, che possono dire alle loro famiglie di essere studenti, e non soltanto detenuti». ●